

Il leader stretto fra i falchi e le ragioni del Colle

I finiani parlano di un Quirinale che raccomanda responsabilità. Ma l'ala dura: sfiduciamo Bondi

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA- Stretto tra due fuochi, gli anti-berlusconiani di Futuro e libertà, che sul web denunciano «il tradimento dello spirito di Bastia umbra», e quei parlamentari moderati che pretendono di tenere aperto ogni spazio di trattativa per il Berlusconi bis, Gianfranco Fini rifiuta l'etichetta di "frenatore". «Ma quale stop and go, siamo ancora al pit-stop», replica a Torino a chi gli chiede conto di quell'appello alla responsabilità «diretto al Fli e anche al premier». Che, spiegano i fedelissimi, «è stata una mossa obbligata», chiesta anche dal Capo dello Stato, che, dopo il colloquio al Colle, ha tenuto a ribadire a Fini di aspettarsi l'assoluto rispetto della road map fissata di comune accordo. Quindi, niente fughe in avanti, governi tecnici, sane alleanze, nè precipizi verso il voto anticipato, ma piuttosto l'obbligo di verificare se ci siano le condizioni per proseguire l'esperienza di governo, magari rafforzato con l'ingresso **7/10** Di qui, l'intervento video di Fini e il suo appello al senso dello Stato e alla responsabilità.

Certo, i suoi sono rimasti spiazzati. Non i moderati, come Moffa, Menia, Viespoli e Consolo, che da sempre insistono per tentare il Berlusconi bis. Ma sicuramente gli irriducibili che nel Fli sono la maggioranza e premono per una svolta immediata. Tanto che non intendono neppure pazientare fino al 14 dicembre. I Granata, Briguglio, Della Vedova, Di Biagio, Barbaro, Buonfiglio, Angela Napoli, sarebbero addirittura pronti a raccogliere le firme per sfiduciare intanto il ministro della Cultura, Sandro Bondi. E garantiscono che tra i 27 e i 30 deputati sono già disponibili al primo strappo. Italo Bocchino, per ora, tace e si diverte ad ascoltare i pettegolezzi che lo dipingono come colui che ha soffiato sul disagio della Carfagna, che ha manifestato l'intenzione di lasciare governo e Pdl.

Il presidente della Camera, però, gela i bollenti spiriti. E, con il suo intervento via web, punta a spiegare che «l'Italia non ha bisogno di una nuova campagna elettorale», ma anche per sottolineare che nessuno ha intenzione di fare ribaltoni. Un messaggio diretto a serrare le file futuriste e a stoppare i corteggiamenti ai suoi da parte del Pdl. «Siamo più coesi che mai. E più ci incalzano, più noi ci compattiamo», giura Aldo Di Biagio. «Noi restiamo allo spirito di Bastia Umbra», insiste Antonio Buonfiglio. Tuttavia, i dubbiosi proliferano. Ieri, è tornato nel Pdl l'assessore della giunta Moratti, Landi di Chiavenna, che pure aveva tuonato

contro il suo sindaco non più tardi di due settimane fa. «Questione di potere», minimizzano i finiani. Ma all'idea di dover sfiduciare il governo molti si tirano indietro. E il premier punta proprio sulla loro non partecipazione al voto del 14 dicembre per abbassare il quorum. Sotto osservazione è l'eterna indecisa Catia Polidori, ma anche l'eroe della Somalia, Gianfranco Paglia, anche se a Bastia si era detto «pronto a morire per Fini», che infatti l'ha ricevuto per rassicurarlo. Anche Giuseppe Consolo soffre all'idea di sfiduciare il governo Berlusconi, ma si ritiene «finiano di stretta osservanza». Menia invece, pur sperando di evitare la prova, dichiara che «sì, voterò no, se così deciderà il mio gruppo».

